



L'amministratrice delegata di illycaffè racconta i contorni del progetto che ha visto l'azienda entrare nel carcere di Trieste

Scocchia: «Così aiutiamo i detenuti a trovare una seconda occasione»

L'INTERVISTA

Valeria Pace

Nei giorni scorsi l'Università di illycaffè è entrata nel carcere del Coroneo a Trieste per portare la speranza di un futuro migliore grazie al lavoro. Magari come barista, in un ristorante o un bar. Ha impartito alcune lezioni sulla "coffee experience" all'interno di un percorso di formazione sulla panificazione e pasticceria proposto dal Centro di solidarietà giovani Giovanni Micesio. L'istituto soffre di sovrappopolamento cronico, e lo scorso agosto vi è scoppiata una rivolta. L'ad Cristina Scocchia ammette che il corso per i dieci detenuti selezionati dalla struttura per la formazione non è che «una goccia nel mare», ma l'esperienza segna «l'inizio di un percorso insieme a Seconda chance», l'associazione No profit fondata dalla giornalista di La7 Flavia Filippi che mira a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro a fine pena.

Scocchia, perché vi siete mobilitati?

«Crediamo nell'importanza di offrire una seconda chance a chi ha perso la strada. Quando sono stata contattata da Flavia Filippi sono rimasta molto colpita. Abbiamo deciso di iniziare da Trieste, il territorio dove affondiamo le radici. Il reinserimento nella società non è scontato, e purtroppo ci sono pregiudizi nei confronti di tutte le persone che la vita ha messo

nell'angolo. È compito della collettività farsene carico, altrimenti il rischio di ricaduta è alto. Le aziende sono corpi sociali e devono dare il loro contributo. Con la formazione si può uscire dalla fragilità».

Da qui le lezioni in carcere...
«Ci siamo inseriti con quello che sappiamo fare: il caffè. In tre giorni due docenti della nostra Università del Caffè hanno offerto un'infarinatura generale sulla filiera, dalla pianta alla tazzina. Preparare un buon caffè non è banale e l'operatore può fare la differenza. I docenti hanno portato con sé diverse macchine, e hanno spiegato tecniche di preparazione, dalle più semplici alle più complesse. Mi hanno raccontato che c'è stato grande coinvolgimento tra i dieci detenuti selezionati da una rosa di 30 che hanno fatto domanda».

È l'inizio di un percorso, diceva: come proseguirà?

«A marzo prenderà l'avvio un secondo corso, questa volta di pasticceria e caffetteria, e ripeteremo il modulo per altri detenuti. Poi c'è la volontà di continuare a collaborare con Seconda chance nelle modalità che terrà più opportune in base alla loro esperienza. Potrebbe essere l'attivazione di corsi simili in altri istituti, o potremmo valutare l'inserimento di alcune persone nei nostri bar a fine pena. Siamo aperte e desiderosi di dare continuità all'iniziativa. Credo molto nel ruolo sociale delle aziende, per questo andiamo avanti anche se non è un

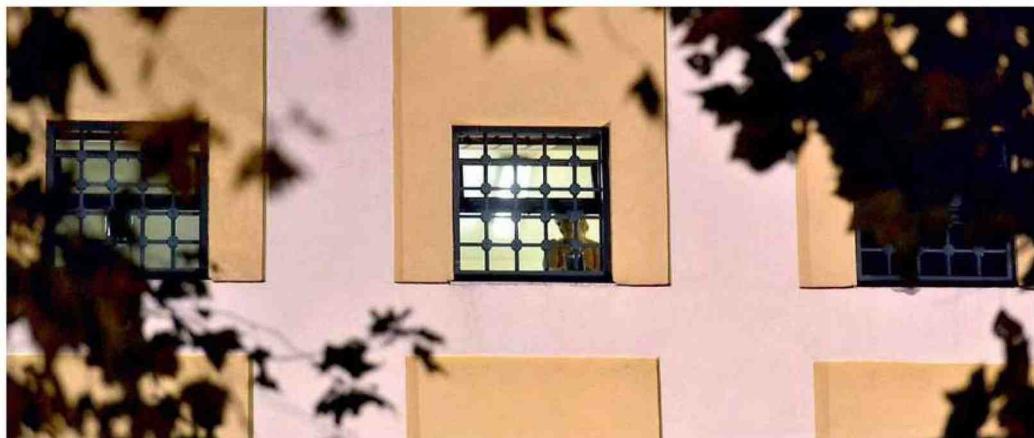
momento facile per il nostro mondo: il prezzo del caffè verde è a un massimo storico che non si vedeva da oltre 50 anni». **La corsa della tazzina continuerà?**

«Mi auguro che il costo del caffè verde scenda, ma al momento non è così. E anche quando avverrà difficilmente tornerà ai prezzi a cui eravamo abituati. Ora è a 320 cents per libbra, ma tra il 2005 e 2021 si è mantenuto tra i 100 e i 130, le aziende hanno dovuto ritoccare i prezzi all'insù. Che il prezzo della tazzina, già aumentato del 15% in tre anni, sia destinato a salire ancora purtroppo lo vedo come una cosa inevitabile. Speriamo che il sistema si raffreddi. Storicamente dopo un picco arriva una valle, ora non accade per tre ragioni. C'è il cambiamento climatico che riduce la quantità sul mercato a fronte di una domanda in aumento. In più ci si è messo il blocco del canale di Suez che ha aumentato i costi di trasporto. Ci sono poi speculazioni finanziarie sulle soft commodities mai viste prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La collettività deve farsi carico del reinserimento E le aziende non sono escluse»





CRISTINA SCOCCHIA
AD DILLYCAFFÈ, SOPRA UNO SCATTO
DEL CARCERE DI TRIESTE

